

Un luogo
chiamato
Ananda

Un uomo, un ideale e la nascita
di una grande comunità spirituale

 swami KRIYANANDA

UNA STORIA INSOLITA, UN MESSAGGIO UNIVERSALE

Un luogo chiamato Ananda è veramente un libro del nuovo millennio. È la storia della straordinaria realizzazione di un nuovo modello di vita basato sulla spiritualità e sulla cooperazione. Ancor più: è una guida pratica per coloro che desiderano vivere guidati dai più alti principi della Verità e della Libertà interiore. Questo libro racconta infatti la storia, antica come il mondo, del conflitto tra vincoli istituzionali e coscienza individuale. Parla un linguaggio familiare per chiunque abbia avuto rapporti con il governo o con grandi organizzazioni.

L'autore narra l'appassionante viaggio che lo ha portato a sviluppare un nuovo concetto di vita, Ananda: i suoi primi anni di discepolato con il grande maestro spirituale Paramhansa Yogananda; la sua esperienza come guida dei monaci e come vicepresidente dell'organizzazione di Yogananda; la sua crisi di coscienza dopo la morte del maestro, quando si trova a portare avanti le sue direttive in mezzo a una crescente opposizione; le appassionanti circostanze del suo allontanamento dall'organizzazione, un evento apparentemente tragico ma che in realtà lo renderà libero di realizzare il compito affidatogli da Yogananda (e il suo sogno fin dalla giovinezza): fondare comunità cooperative spirituali.

Da oltre trent'anni, queste comunità sono diventate veri e propri modelli di vita per il nostro tempo. Ananda ha dimostrato che gentilezza, condivisione e cooperazione funzionano davvero.

Il lettore troverà in queste pagine una storia profondamente ricca di significato; una storia diversa, per certi aspetti insolita, il cui messaggio è comunque universale.



Ananda Edizioni

Un luogo
chiamato
Ananda

*Un uomo, un ideale e la nascita
di una grande comunità spirituale*

*Traduzione dall'inglese a cura di
Ananda Edizioni*



Ananda Edizioni

Copyright © Hansa Trust 2001 edizione in lingua inglese
Copyright © Ananda Edizioni 2002 edizione in lingua italiana

Tutti i diritti riservati.

Dedicato a coloro
che cercano
la libertà interiore.

INDICE

Indice delle illustrazioni	9
I personaggi principali di questa storia	11
Introduzione	13

PRIMA PARTE

1. La missione di Yogananda in Occidente	21
2. Il compito affidatomi dal Maestro	36
3. Organizzare l'opera	51
4. La terza presidenza	64
5. Poli opposti	90
6. Sei ragazzi ciechi e un elefante	103
7. Ragione e torto	111
8. Vado in India	117
9. Il mio primo anno in India	123
10. Il mio primo ciclo di conferenze	148
11. Acqua fresca per condutture intasate	159
12. Torno in America	166
13. Il progetto Delhi	178
14. La reazione	196
15. In retrospettiva	207
16. Riflessioni	218

SECONDA PARTE

17. Cercando un nuovo equilibrio	223
18. «Il tuo compito è scrivere e insegnare»	235

19. Vita ritirata contro attività pubblica	239
20. Una scelta obbligata	252
21. Comincio a scrivere musica	263
22. Mi tuffo nell'acqua	275
23. Movimenti <i>New Age</i>	286
24. Chiarezza cristallina	302
25. Terra in vista!	316
26. Cupole ed espansione del sé	330
27. Il «Ritiro Ananda»	348
28. Influenze nascoste	364
29. Gli inizi della comunità	387
30. Disegni karmici	422
Conclusione	457
Epilogo	467
Indice analitico	471

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

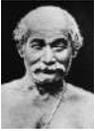
I personaggi principali di questa storia	11
Paramhansa Yogananda nel giardino di Encinitas	25
Kriyananda presenta un dono a Yogananda	37
Swami Kriyananda con il Dr. Lewis	40
Swami Kriyananda con un gruppo di monaci nel 1951	45
Sri Daya Mata	66
Servizio domenicale alla chiesa di Hollywood	83
Swami Kriyananda nel 1958	112
Swami Kriyananda in India con Daya Mata e Ananda Mata	125
Binay N. Dubey	139
Swami Kriyananda e Daya Mata con Ananda Moyi Ma	146
Swami Kriyananda festeggiato da devoti indiani a Patiala	155
Swami Kriyananda ad Allahabad nel 1960	164
Swami Kriyananda con Sri Rama Yogi	177
Il Primo Ministro indiano Jawaharlal Nehru e Rani Bhan	192
Un dipinto dell'autore illustrante il futuro ashram di Delhi	195
I genitori di Swami Kriyananda	208
I coniugi Chaudhuri	243
Don Pedro Rebello	247
Swami Kriyananda all'età di dieci anni in Romania	251
Swami Kriyananda mentre suona la chitarra nel 1965	268
Swami Kriyananda mentre pratica <i>Mayurasana</i> a Sausalito	280
Le montagne della Sierra Nevada dal «Seclusion Retreat»	321
Visione panoramica delle cupole del «Seclusion Retreat»	338
Jyotish e Swami Kriyananda nel 1974	347

Seva	358
Jyotish al «Seclusion Retreat» nei primi anni Settanta	361
Swami Kriyananda all'interno della sua casa-cupola nel 1976	361
Swami Kriyananda al «Seclusion Retreat» negli anni Settanta	362
Campeggio al «Seclusion Retreat» nel 1967	362
Una lezione al «Seclusion Retreat»	365
La casa di Swami Kriyananda nel 1974	365
Swami Kriyananda con la tampura nel 1970	399
Swami Kriyananda in tour nel 1978-79	399
Cerimonia del fuoco al «Seclusion Retreat» nel 1971	400
Swami Kriyananda sulla terrazza della sua casa-cupola	400
La fontana al «Crystal Hermitage» oggi	411
I giardini del «Crystal Hermitage» oggi	414
Il reliquiario dei maestri al «Crystal Hermitage» oggi	414
Il tempio al «Seclusion Retreat» oggi	421
La sala da pranzo del «Seclusion Retreat» oggi	421
Il «Crystal Hermitage» oggi, visto dal cortile interno	430
L'«Expanding Light»	430
Diverse tipologie di case ad Ananda	435
Jyotish e Devi Novak oggi	448
L'«Ananda Mandir» a Palo Alto	448
Asha al lavoro dopo l'incendio del 1976	461
Swami Kriyananda oggi	466
Swami Kriyananda a Patiala nel 1959	469

I PERSONAGGI PRINCIPALI DI QUESTA STORIA



Babaji: conosciuto come *Mahavatar*, o grande incarnazione. Guru di Lahiri Mahasaya.



Lahiri Mahasaya (Shyama Charan Lahiri, 1828–1895): discepolo di Babaji e guru di Sri Yukteswar. Yogananda lo ha descritto come uno *yogavatar* o «incarnazione dello yoga».



Sri Yukteswar (Priya Nath Karar, 1855–1936): discepolo di Lahiri Mahasaya e guru di Paramhansa Yogananda. Yogananda lo ha descritto come un *gyanavatar* o «incarnazione della saggezza».



Paramhansa Yogananda («il Maestro», 1893–1952): fondatore della Self-Realization Fellowship (SRF). Un grande yogi che visse e insegnò in Occidente. Rajarsi Janakananda lo ha descritto come un *premavatar* o «incarnazione dell'amore».



Rajarsi Janakananda (San Lynn, James J. Lynn, 1895–1955): il discepolo più evoluto di Paramhansa Yogananda. Secondo presidente della Self-Realization Fellowship.



Daya Mata (Faye Wright, nata nel 1914): terzo presidente della Self-Realization Fellowship.



Tara Mata (Laurie Pratt, 1900–1970): secondo vicepresidente e membro del Consiglio Direttivo della Self-Realization Fellowship.

INTRODUZIONE

Quando scrissi la mia biografia, *Il Sentiero*, vent'anni fa, lo feci per colmare una lacuna lasciata da Paramhansa Yogananda nella sua *Autobiografia di uno Yogi*, che – come afferma anche il fratello, Sananda Lal Gosh, nel suo libro *Mejda* – descrive in dettaglio gli incontri di Yogananda con altri santi, ma tralascia molte cose che egli avrebbe potuto raccontare riguardo a se stesso. Come disse ad alcuni di noi verso la fine della sua vita: «Da bambino mi recavo da quei santi in cerca di guida. Ma con mio dispiacere trovavo che erano loro a voler essere guidati *da me!*».

Il mio obiettivo nello scrivere *Il Sentiero* sotto forma di autobiografia, era quello di facilitare ai lettori – non appena avessero iniziato a familiarizzare con me – l'eliminazione di possibili intrusioni della mia natura in un racconto che meritava di essere compreso il più obiettivamente possibile. Il mio scopo non era di interessarli alla mia persona, ma di attirarli alla ricerca spirituale, così che si sentissero ispirati a iniziare l'avventuroso viaggio alla scoperta di sé, che trova pieno compimento negli insegnamenti di Paramhansa Yogananda.

Yogananda è stato una delle grandi figure spirituali dei tempi moderni. Nel *Sentiero* ho cercato di dare un'idea ai lettori di cosa significasse vivere con lui come discepolo e di quali fossero i suoi insegnamenti, profondi e profondamente pratici a un tempo.

Scott Meredith, un noto agente letterario al quale inviai una bozza iniziale del manoscritto, notò immediatamente il

tono impersonale con cui avevo descritto la prima parte della mia vita. Il suo commento, basato su anni di esperienza con autobiografie più «normali», fu: «Mi veniva continuamente voglia di chiedere: “Per favore, può farsi avanti il vero Don Walters?”».

Per i miei scopi, tuttavia, il suo commento era inappropriato: il mio principale timore era infatti che i lettori, proprio per il carattere insolito della mia giovinezza, non si sarebbero facilmente identificati con la mia storia. Probabilmente era questa mancanza di normalità che infastidiva Scott Meredith. Non avevo raccontato le solite idiosincrasie e problematiche personali: come avrebbero potuto, quindi, i «normali» lettori rapportarsi con me?

Ebbene, non c'era nulla che potessi fare: questa era la mia storia. Non ne avevo un'altra da raccontare.

Mi ha gratificato profondamente ricevere, nel corso degli anni, centinaia di lettere da parte di lettori che mi hanno ringraziato per aver scritto quel libro. La loro gratitudine non è dovuta solo alla comprensione che il libro ha dato loro del discepolato al mio grande guru (che in seguito molti di loro hanno riconosciuto come proprio guru); ma si estende anche alla prima parte del libro, nella quale hanno visto riflessa la loro personale ricerca spirituale.

Non è possibile dire tutto in un solo libro, anche solo sul soggetto che esso affronta; gli scrittori che cercano di spiegare ogni cosa diventano insopportabilmente lunghi e noiosi. Per conoscere veramente la vita di un'altra persona – e ancor più nel caso di qualcuno come Yogananda, la cui coscienza abbracciava l'infinito – si dovrebbe realizzare quello che egli ha realizzato: nel suo caso, conoscere Dio. Quando sento altri suoi discepoli diretti affermare di comprenderlo, posso solo

pensare che stanno scambiando il lume di una candela per la luce del sole. Dietro a ogni cosa che egli ha detto e fatto c'era una coscienza troppo profonda perché si possa tentare di comprenderla in termini meramente umani. Dire che Yogananda «era fatto così» o che «era fatto in quest'altro modo», sostenere che «gli piaceva questo» o che «gli piaceva quello», significa perdere di vista il fatto che, in modo profondamente reale, egli *era ogni cosa*. Allo stesso tempo, non si identificava con *niente* e non era attaccato a *nessuna cosa*. Completamente umano – e in modo amorevole, delizioso – nel senso più alto e pieno possibile del termine, era tuttavia sempre centrato nell'eterno Sé interiore. Nulla poteva definirlo, poiché aveva trasceso ogni definizione e nuotava beato nel *satchidananda*, l'oceano della perfetta, divina immortalità.

Il mio libro, *Il Sentiero*, non completa neppure la storia della sua vita terrena. Né avrebbe potuto farlo; non avrei mai avuto la presunzione nemmeno di provarci. C'è un aspetto della sua vita, però, che mi sento in dovere di approfondire e al quale non ho potuto che accennare appena nel *Sentiero*, sia per ragioni di lunghezza che di prospettiva: è il compito che egli affidò in modo specifico a me per il compimento della sua missione.

Non ignoro la relativa insignificanza del mio personale contributo a quella missione sebbene, senza dubbio per ispirarmi a rimanere saldo di fronte alle difficoltà che prevedeva per me, egli lo descrisse come «una grande opera». Perché nessuno pensi che io sia semplicemente modesto, dovrei aggiungere che l'unica opera che conta, alla fin fine, è quella che Dio ha affidato a tutte le creature: la responsabilità di raggiungere l'unione con Lui.

Devo ammettere che, persino ora, la mia prospettiva è

limitata in confronto a come sarà, per esempio, fra altri vent'anni. Allora, però, potrei benissimo non essere più qui per esprimerla. Da una prospettiva ancora più vasta, sarebbe addirittura meglio aspettare un altro secolo o due anche solo per provare a parlarne. Per forza di cose, dunque, il mio resoconto sarà una versione parziale degli eventi. Pertanto, posso ben fare di necessità virtù e scriverlo non con l'impersonalità del *Sentiero*, ma con la piena ammissione che *io* sono il personaggio più coinvolto in questa storia e accettando pienamente la responsabilità per ogni colpa che ricada sul mio ruolo. L'unica cosa che chiedo è che, se vi debba essere una qualsiasi lode, questa venga data a chi veramente la merita: al mio guru. Infatti, Rajarsi Janakananda, il suo discepolo più evoluto, mi disse dopo la morte di Yogananda: «Il Maestro ha una grande opera da compiere attraverso di te, Walter, e ti darà la forza per realizzarla».

Quello che mi ha spinto a scrivere questo racconto è che alcune persone hanno voluto attaccare quest'opera che ho compiuto. Nel farlo, hanno attaccato me. Io non sono loro nemico, anzi, auguro loro ogni bene. Sarebbe avventato, però, far finta che il loro attacco non sia inteso a ferire me e coloro che hanno dedicato la loro vita a lavorare con me. Per loro, e per i molti che hanno fede in quello che stiamo creando, sento che sarebbe utile far conoscere nella loro interezza le vicende che hanno portato alla creazione di Ananda e lo speciale ruolo che Ananda ricopre nell'opera complessiva di Paramhansa Yogananda.

È mia consuetudine, ogni volta che scrivo qualcosa, formarmi un'immagine mentale dei miei lettori: condensarli in un'unica persona, né maschio né femmina, e visualizzare quella persona seduta di fronte a me, che mi ascolta parlare.

Con mia gratificazione, il commento più frequente che ricevo dai miei lettori è: «Ho sentito, leggendo, che stavi parlando personalmente *a me*».

Questa è una storia particolare, non una storia comune. Tuttavia, spero che interesserà persone con percorsi di vita diversi, che desiderano la libertà interiore e che hanno dovuto lottare contro le richieste e le aspettative degli altri. Ovviamente, è rivolta in particolar modo a chi è interessato a fondare «comunità consapevoli», come una soluzione all'universale esigenza di libertà interiore dell'umanità.

PRIMA PARTE



CAPITOLO I



LA MISSIONE DI YOGANANDA IN OCCIDENTE

Gesù disse ai Farisei che lo criticavano: «Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato». Ogni istituzione ordinata dal divino viene creata per il benessere dell'umanità e non allo scopo di controllare qualcuno.

Babaji si esprime in modo simile con Lahiri Mahasaya, in occasione del loro primo incontro. In risposta al pensiero di Lahiri di dover lasciare il suo guru per adempiere ai doveri di ufficio, Babaji gli disse: «L'ufficio è stato fatto per te, non tu per l'ufficio».

I maestri creano raramente delle istituzioni. Quando lo fanno, è per servire gli altri. Il loro obiettivo è ispirare, non controllare. Solitamente, lasciano che siano i propri discepoli a preoccuparsi di attività quali il fondare istituzioni. La loro missione è diffondere Verità e Luce in un mondo colmo dell'oscurità dell'ignoranza. Il fatto che il nostro Maestro, oltre a diffondere Luce e Verità, si sia sacrificato anche per creare un'organizzazione, è un segno della sua grandezza. Per un maestro della sua levatura, il prezzo dev'essere stato considerevole. Era una cosa che andava contro ogni tendenza a lui più naturale.

Quanto spesso sospirava con nostalgia per una vita libera da fardelli materiali: vagare liberamente lungo il Gange, insegnare

ai piedi di un albero a coloro che volevano ascoltarlo, cantare con devozione alla Madre Divina nella compagnia rapita di un piccolo gruppo di veri devoti. Non una, ma molte volte, espresse l'intenzione di lasciarsi tutto alle spalle e di vagare libero con Dio. «Madre Divina» esclamò una volta «lascero quest'opera e mai più mi volterò indietro!». Ma, ci disse in seguito: «La Madre Divina mi ha richiamato all'ordine. Sono dovuto ritornare per completare il lavoro che mi aveva affidato».

Che cosa provavano quei discepoli che vivevano con lui? Di certo dividevano i suoi sentimenti, che egli ripetutamente esprimeva con grande intensità. Essi stessi avrebbero preferito di gran lunga una semplice vita monastica di devozione a Dio, servendo il guru e meditando.

Spesso ci applichiamo con ancor più determinazione a un compito che non ci è congeniale, per dimostrare il nostro profondo desiderio di compiere la volontà di Dio e non la nostra. Non uno di loro, infatti, arrivò dal Maestro con tendenze organizzative stampate sulla fronte. Pochi si rendono conto di cosa comportasse vivere con il nostro guru: il coraggio, la forza di volontà, la devozione, la volontà di mettere risolutamente da parte se stessi, in gioioso servizio e senza alcuna resistenza. Il Maestro non esigeva mai dai suoi discepoli qualcosa che essi non fossero disposti e pronti a dare. Centinaia – anzi, molte migliaia – vennero a lui; pochi, tra quella moltitudine, avevano quel pizzico di buon karma in più per dedicare la propria vita, senza esitazione, alla causa che egli aveva portato.

Né egli rese questa dedizione un compito facile per nessuno. Mise tutti alla prova, per vedere se avevano veramente quel fuoco di divina devozione che bruciava in modo così

luminoso nel suo cuore. Voi, che lo conoscete principalmente attraverso i suoi libri, non potete facilmente immaginare la sfida che lanciava al mondo con il puro fervore della sua dedizione. Era amorevole, sì, dolce, gentile, premuroso, paziente, sempre pronto a perdonare e sopportare: tutte quelle qualità, in breve, che ogni lettore percepisce leggendo la sua *Autobiografia di uno Yogi*. Eppure, quando erano in gioco i principi, era inflessibile.

Le persone prendevano spesso la sua severità in tali questioni come un suo giudizio sulle *loro* debolezze. Quel che non potevano sopportare era la consapevolezza delle loro stesse limitazioni, che sviluppavano in sua presenza. Egli era la gentilezza in persona nei suoi sforzi per portarli al di là delle loro debolezze; ma se loro non avevano il coraggio di affrontare se stessi e si nascondevano invece timorosi «alle pendici del Monte Carmelo»,* stringendo a sé debolezze che non avevano neppure riconosciuto come tali, potevano a volte scambiare quella sua gentilezza per crudeltà. Spesso, contro i loro stessi interessi, finirono con l'odiarlo per il suo tentativo di liberarli dalle loro catene.

Era comune per tali devoti falliti giustificarsi, sostenendo che quelle tendenze che il Maestro li incoraggiava a correggere non erano affatto catene. «Guarda quanto siamo liberi!» esclamavano. «Siamo esseri umani perfettamente normali». Così, più determinati che mai a compiacere il mondo e a soddisfare i propri desideri egoistici, sono rimasti nella cecità spirituale almeno per il resto di questa vita.

Considerate la questione da una prospettiva più ampia. Per chi ha il karma di incarnarsi come yogi in questa vita,

* Monte situato nella parte nord-occidentale dello Stato di Israele. Santificato fin dai tempi antichi, era considerato sacro anche dai primi Cristiani. L'autore si riferisce a una metafora utilizzata da San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila e altri autori cattolici, per indicare le difficoltà dell'ascesa spirituale. (*N.d.T.*)

essere nato nel ventesimo secolo come americano (o europeo) è una straordinaria opportunità spirituale, che, al tempo stesso, è però irta di pericoli. Coloro che la sfrutteranno al meglio avranno un guadagno spirituale smisurato, al di là di ogni paragone con altre vite passate trascorse in grotte montane o in ashram in India.

Poco dopo il mio primo incontro con il Maestro, gli chiesi: «Sono stato uno yogi prima di questa vita?».

«Molte volte» mi rispose. «Devi esserlo stato, anche solo per poter vivere qui» (ossia, a Mount Washington).

Gli dissi pure, quando ci trovavamo nel suo ritiro nel deserto: «Ho sempre desiderato vivere come adesso, in solitudine». Egli rispose: «È perché hai vissuto così per molte vite. La maggior parte di quelli che adesso sono con me hanno vissuto in solitudine molte volte in passato».

Queste sue affermazioni significano che non solo io, ma centinaia di persone che mostravano la loro sincerità spirituale al punto da dedicare la propria vita alla sua causa, eravamo stati yogi «molte volte in passato». Egli disse che anche solo l'essere attratti sul sentiero del Kriya Yoga, come lo furono migliaia di persone durante la sua vita e nei decenni a seguire, indica il karma di chi è stato uno yogi sincero in precedenti incarnazioni.

Noi vediamo la situazione attuale – la pigrizia spirituale di alcuni, i malumori di altri, i desideri mondani e gli attaccamenti di altri ancora – e forse pensiamo: «Non è un gran devoto!» (Vergogna, se giudichiamo gli altri!). Non vediamo però le incarnazioni di faticosa ascesa che hanno compiuto per giungere anche solo dove si trovano adesso. Quante persone al mondo hanno anche solo una frazione del buon karma necessario per essere coscientemente sul sentiero spirituale?



Paramhansa Yogananda nel giardino
del suo eremitaggio a Encinitas.

Ricordo un episodio che accadde quando mi trovavo a Mount Washington da alcuni mesi. Una sera, ribellandomi improvvisamente contro la costante chiamata al servizio e alla meditazione, mi sdraiai caparbiamente sul letto e trascorsi un paio di ore beate con un volume delle commedie di Shakespeare. Avevo semplicemente bisogno di una pausa.

Il Maestro, riconoscendo la tendenza ribelle della natura umana, incoraggiava delle occasionali distrazioni. Incoraggiò anche me ad essere meno estremo e più rilassato nel mio zelo. Come mi disse una volta: «La mente è come un asino. Se continui a forzarla, si impunterà e rifiuterà di fare un solo passo, per quanto la castighi. La cosa da fare, quindi, è lasciarla stare per un po'. A tempo debito, ricomincerà a camminare da sola».

Però, pensate forse che la maggioranza delle persone al mondo – non intendo nemmeno la persona media, ma quelle fondamentalmente buone, idealiste – abbia interesse a meditare?

«Che cosa?» le avrete probabilmente sentite dire. «Chiudere gli occhi e sedere lì come una statua, senza fare niente, senza pensare a niente? Figuriamoci!».

Norman disse una volta al Maestro: «Non credo di avere un buon karma, Maestro».

«Ricordati bene» gli rispose il Maestro con grande fermezza. «Ci vuole un karma molto, *molto*, MOLTO buono persino per voler conoscere Dio!».

Ahimè, le persone non sempre vogliono che gli altri siano fermi e decisi con loro, persino quando cercano di aiutarle. Ricordo un'impresa commerciale ad Ananda, che era ovviamente diretta verso il fallimento. Invitai i responsabili a casa mia e, per puro desiderio di aiutarli, suggerii loro alcune soluzioni per evitare il collasso dell'impresa. Tutto ciò che rice-

vettero dall'incontro fu la convinzione che li avessi voluti redarguire per i loro errori. Era come se *volessero* fallire. E, ovviamente, il disastro non tardò ad arrivare.

LA MISSIONE DI YOGANANDA IN OCCIDENTE

Perché il Maestro venne in Occidente?

Be', ovviamente fu Dio a mandarlo; ma perché?

Fu in risposta a un bisogno universale. Era giunta l'ora di trovare un equilibrio tra la prosperità materiale e quella spirituale. Il Maestro nacque, ci disse, in risposta al desiderio sincero di innumerevoli occidentali – in special modo americani – di un approccio pratico alla spiritualità, complementare alla praticità che essi avevano raggiunto nelle loro vite materiali. L'ingegno americano e la scienza moderna avevano risvegliato in loro la consapevolezza della necessità di tecniche e metodi, che li avrebbero aiutati a dimostrare anche la praticità delle sacre Scritture.

Per lo stesso motivo, disse il Maestro, in India la gente stava diventando consapevole dei benefici pratici della vita moderna e cominciava a desiderare l'equilibrio tra la fede spirituale e l'efficienza materiale. Molte anime venivano così attratte dall'America a nascere in India, per aiutare il popolo indiano a imparare la legge divina così come è espressa nel mondo materiale.

Molte anime indiane, similmente, si stavano reincarnando qui in Occidente, per favorire lo sviluppo di una più ampia consapevolezza spirituale.

In aggiunta a questo scambio di massa, dettato dal karma mondiale, il Maestro in persona fu inviato in Occidente per

contribuire a questo processo di risveglio spirituale. Yogananda può essere a ragione chiamato l'*avatar* (salvatore divino) di questo *Dwapara Yuga*. Altrettanto giustamente lo si può chiamare guru e salvatore dell'America e di innumerevoli anime che il destino forse neppure chiamerà sul suo specifico sentiero.

Molte migliaia di persone, tra coloro che vennero a lui durante la sua vita, furono attratte a vivere con lui o ad incontrarlo e beneficiare del grande flusso di forza spirituale che portava con sé. Disse una volta al Dr. Lewis: «Nessuno, in questa vita, ha incrociato la mia strada senza una ragione».

Forse, molte di queste persone avevano vissuto diverse incarnazioni in India e non erano abituate alle pesanti richieste che sarebbero state fatte loro nell'Occidente materialista. Spiritualmente parlando, erano pesci fuor d'acqua. Sebbene attratte qui dal loro karma spirituale, si trovavano tuttavia fuori dal loro elemento, ansimanti e confuse nel doloroso abbaglio dell'eccessiva consapevolezza materiale.

Si può paragonare tutto questo, per molti versi, a un esercito impegnato nell'invasione di una terra straniera. Durante lo sbarco americano a Normandy Beach nel D-Day, molti soldati dovettero sacrificare la propria vita per il successo della missione. Oppure, se preferite un'immagine più delicata, pensate a quanti fiocchi di neve cadono con la prima nevicata, solo per sciogliersi finché il suolo non si è raffreddato abbastanza per riceverne altri.

Ricordo che il Maestro disse, dopo che Norman ebbe lasciato la sua vita di rinuncia a Mount Washington: «Questa è la prima volta in molte vite che Norman è stato afferrato dall'illusione».

Io credo che quelli che hanno cercato di seguire il sentiero in questa vita, ma sono caduti, riceveranno molte benedizioni anche solo per aver provato a farlo. La *Bhagavad Gita* offre la stessa rassicurazione a tutti gli yogi caduti. Quanto più grande dev'essere la compassione di Dio per quegli aspiranti che hanno fallito, in questa vita colma di sfide spirituali così straordinarie?

Persino coloro che si misero contro il Maestro meritano perlomeno la nostra comprensione, poiché essi hanno di certo quella di Dio. Non dico che dovremmo simpatizzare con loro al punto di andarli a cercare e consolare (o di cercare di convertirli): potrebbero infatti avere un'influenza negativa sul magnetismo devozionale che stiamo cercando di sviluppare. Di solito, basterà ricordarci brevemente che, se non fosse per la Grazia di Dio, anche noi potremmo essere caduti. Ma tutti noi siamo compagni di lotta nella guerra contro l'illusione. Ricordiamoci sempre che il nostro nemico è l'illusione, non quelle anime sfortunate che, con loro permanente sofferenza, soccombono alle sue tentazioni. Chi ama Dio ha il compito, per quanto gli è possibile, di aiutare i «feriti», inviando loro mentalmente le sue benedizioni e pregando per loro come si prega per tutte le anime.

Considerate, inoltre, che quelli che si dichiaravano nemici del Maestro erano per lo meno concentrati, nel loro odio, su un Essere di Luce la cui divinità avrebbe comunque potuto redimerli. Non è preferibile, questo, al concentrare la propria attenzione su coloro che, immersi nell'illusione, possono solo portare la mente sempre più in basso, verso l'oscurità? Si dice che Ravana, il nemico per eccellenza del Signore Rama, raggiunse la liberazione spirituale al termine della sua vita proprio in forza del suo odio per Rama: l'intensità della sua con-

centrazione su quella fonte di liberazione universale lo liberò, alla fine, dall'odio stesso.

Vivere insieme al Maestro causava molte «perdite» spirituali. Molti venivano; pochi restavano. Molti di più sarebbero rimasti saldi sul sentiero, suppongo, se fossero stati attratti ad esso in India, dove il suolo è ricco delle millenarie benedizioni dei *rishi* conoscitori di Dio. Tuttavia, se la posta in gioco era alta durante la vita del Maestro, altrettanto elevate erano le ricompense. Quelli che gli rimasero leali attirarono a sé enormi benedizioni.

Come il Maestro stesso disse durante l'iniziazione al Kriya tenuta a Mount Washington nel dicembre del 1949: «Dei presenti, alcuni diverranno *siddha* [anime completamente libere dall'illusione] e molti diverranno *jivan mukta* [anime che hanno raggiunto la liberazione da ogni coinvolgimento dell'ego in *maya*, sebbene abbiano ancora tracce di karma dalle vite passate]».

Ci si rende conto allora che il devoto che rimaneva leale al Maestro e a questo sentiero, specialmente agli inizi, quando l'opera non era ancora affermata in modo stabile, si distingueva quale eroe spirituale di epica statura.

Leggendo la vita di Durga Mata, ad esempio, si è colpiti dalla sua straordinaria energia, fede e devozione. Il Maestro, parlando di lei, mi disse: «Quando la incontrai per la prima volta, le dissi: "Sei arrivata"». L'aveva aspettata, come aveva aspettato pazientemente l'arrivo di molti altri. Spesso parlava a noi monaci della straordinaria energia di Durga Mata nel servire la sua causa.

È facile, da una certa distanza, vedere le cose in una prospettiva più ampia. Ma cosa devono aver pensato quei pochi che, fedeli, rimasero accanto al Maestro mentre così tanti,

anno dopo anno, abbandonavano Mount Washington e ritornavano a una vita mondana? So qualcosa di quei giorni non solo dal racconto dei discepoli più anziani, ma anche dalla mia esperienza di vita a Mount Washington durante gli ultimi anni di vita del Maestro. Tuttavia, quel che io so di quei tempi dev'essere ben poca cosa in confronto alla realtà.

Ecco, c'era fra noi questo gigante spirituale, e la maggioranza delle persone non ne riconosceva neppure la grandezza. Molti lo ritenevano un uomo «buono» o un insegnante spirituale come tanti altri, solo più eloquente e dinamico di altri che avevano ascoltato (uno dei suoi detrattori, un altro insegnante spirituale, disse una volta: «Ah sì, conosco Yogananda. È un bravissimo... cuoco»). Pensate al costante esodo di persone che sperava lo avrebbero aiutato a fondare la sua opera. Che cosa devono aver pensato quei pochi che gli rimasero leali e che già avevano dovuto sconfiggere le attrazioni di una cultura materialista e la depressione economica che aveva attanagliato l'America? (Per un certo periodo, Maestro e discepoli avevano tenuto insieme anima e corpo solamente coltivando pomodori nell'arido appezzamento di terreno collinare sotto l'eremo di Mount Washington). A quel tempo, non vivevano lì centinaia di devoti; il beato Maestro ne aveva solo una manciata.

L'andirivieni di devoti, a quel tempo, era poco più di schiuma nella corrente per coloro che rimanevano leali e sinceri. Le due costanti nella loro vita erano il Maestro e Mount Washington, cioè l'organizzazione SRF che egli cercava di mantenere in vita con così tante difficoltà.

CENTRALIZZAZIONE CONTRO SERVIZIO ESPANSIVO

Oggi giorno è relativamente facile vedere la necessità di andare incontro a un pubblico spiritualmente assetato. In quei giorni, tuttavia, le persone più desiderose di promuovere e diffondere gli insegnamenti al pubblico erano proprio quelle più pronte ad abbandonare il Maestro. I suoi peggiori nemici dichiarati erano quelli che venivano inviati a tenere lezioni e conferenze per suo conto: questi falsi rappresentanti gli invidiarono sempre più il successo che riscuoteva con il pubblico e, nel loro zelo per il riconoscimento personale, lo abbandonarono. Alcuni di loro lo tradirono.

A poco a poco le persone «in» (se posso usare questa espressione senza apparire frivolo) a Mount Washington divennero non gli insegnanti (che per lo più erano uomini), ma gli umili lavoratori dietro le quinte (di solito donne) e specialmente chi lavorava in ufficio, rispondendo alla corrispondenza e inviando le lezioni settimanali.

Il cuore dell'opera del Maestro non era nella sempre mutevole periferia, ma nel suo centro immutevole. Persino le persone che vivevano e lavoravano a Mount Washington non erano il vero cuore dell'opera. Anch'esse, in gran parte, cambiavano di anno in anno. Quel che rimaneva era Mount Washington stesso.

La lealtà di quelle persone «in» si concentrò sempre più su Mount Washington e sull'organizzazione che esso rappresentava. Quella, naturalmente, divenne la loro definizione di che cosa fosse veramente l'opera del Maestro.

Non dimenticherò mai il giorno in cui un incendio sulla collina di Mount Washington minacciò gli edifici della sede

centrale. Daya Mata era con noi sulla collina, a lottare contro le fiamme. Quello che di lei mi impressionò, quel giorno, fu la straordinaria fierezza della sua espressione mentre lottava per estinguere le fiamme. Mi sembrò simile a un'orsa madre che difende i suoi piccoli persino a rischio della propria vita. Anch'io ero determinato a fare il possibile per proteggere gli edifici, ma non provavo la stessa fierezza difensiva di Daya. Non avevo vissuto gli anni di opposizioni e tradimenti al suo guru che lei aveva invece attraversato.

La sua lealtà e la sua dedizione erano centrate nel Maestro, in Mount Washington e nella vita che aveva vissuto con lui. Di recente ha detto, dei molti anni passati in compagnia del Maestro: «Vivo in quei giorni». Non posso immaginare che egli si aspettasse altro da lei, persino come presidente. Quegli anni crearono in lei una costante preoccupazione per l'organizzazione del Maestro, piuttosto che per le persone assetate della pace interiore e della comprensione che gli insegnamenti del Maestro potevano dar loro. Persino nei suoi sforzi per diffondere l'opera, il suo interesse primario è sempre stato, naturalmente, la crescita dell'organizzazione nella sua funzione di strumento del bene, piuttosto che i destinatari di quel bene.

Potrebbe il Maestro aver voluto di più da Daya Mata? Certamente no. Significherebbe aver voluto che si allontanasse dalla propria formazione, esperienza e natura interiore. Il suo dovere verso di lei, in qualità di suo guru, era di guidarla lungo la sua naturale direzione di crescita.

Mi rendo conto ora di aver sbagliato a cercare di persuadere Daya Mata a dirigere diversamente le sue energie.

LA NECESSITÀ DI ESPANSIONE

D'altro canto, questo significa forse che l'organizzazione era l'ideale che il Maestro aveva per la sua opera? È possibile che volesse veramente che l'organizzazione fosse definita così tanto dalla sua forma esteriore? Certamente no, se la sua missione era destinata, come egli disse, a portare milioni di persone a Dio.

È possibile che desiderasse veramente che la sua organizzazione diventasse una potente istituzione – diciamo una seconda Chiesa Cattolica Romana? Questa è, senza dubbio, una supposizione completamente sbagliata. Tutta la sua vita e il suo insegnamento erano centrati nell'aiutare gli altri. Per lui, l'organizzazione era solo un mezzo per raggiungere quel fine. Egli aveva, in altre parole, un desiderio per la sua opera che andava al di là del suo potere in quanto istituzione.

Persino i maestri autorealizzati devono lavorare con quello che Dio dà loro. Come disse una volta il Maestro al Dr. Lewis (il suo primo discepolo di Kriya Yoga in America): «Si ricordi, Dottore, che indipendentemente da quello che io o Lei facciamo, quest'opera seguirà un certo disegno, decretato da Dio».

Basandomi su ciò che a me sembra evidente, e sostenuto dalla preparazione e dalle istruzioni che il Maestro mi diede personalmente, ho considerato la SRF come un'opera missionaria intesa a guidare e aiutare l'umanità. Quando dico di aver sbagliato a cercare di persuadere Daya Mata ad abbracciare maggiormente l'espansione, non voglio affatto dire che l'espansione non sia necessaria; sono infatti convinto che sia proprio quella la direzione in cui l'opera si deve sviluppare. È una buona cosa, senza dubbio, che Daya Mata si sia concentrata sull'organizzazione: quello è il compito che il nostro

Guru le ha affidato. Tuttavia, esiste anche la necessità di concentrarsi sullo scopo più ampio che sostiene la sua opera, poiché il vero motivo che lo spinse a creare l'organizzazione era proprio quello di raggiungere con il suo messaggio un'umanità spiritualmente sofferente.

ANANDA ASSISI



Nel cuore spirituale dell'Italia, nelle colline adiacenti Assisi, sorge Ananda Assisi. Vi risiedono circa ottanta persone, che sperimentano, vivendo in comunità, gli insegnamenti della realizzazione del Sé portati in Occidente da Paramhansa Yogananda.

Ananda Assisi è stata fondata da Swami Kriyananda sulla base degli ideali presentati in questo libro e dell'esperienza maturata



in oltre trent'anni nelle comunità Ananda in America. Così come la nascita di quelle comunità è stata avventurosa, anche lo sviluppo di Ananda Assisi è stato ricco di sfide entusiasmanti.



Il primo, piccolo gruppo di fondatori provenienti dalle comunità Ananda in America si è stabilito nel 1984 nei pressi del Lago di Como. Grazie a quegli avventurosi pionieri, la comunità si è rapidamente allargata, diventando un importante punto di riferimento per un numero sempre crescente di ricercatori spirituali. Nel 1986 Ananda si è trasferita nelle vicinanze di Assisi.



In questo luogo di pace giungono ogni anno centinaia di ricercatori spirituali provenienti da tutto il mondo, in cerca di riposo e rigenerazione interiore. Ad Ananda Assisi vengono offerti durante tutto l'anno corsi della durata di cinque giorni o di un fine settimana, in un'atmosfera di profonda tranquillità nella splendida cornice delle colline umbre.

Gli insegnamenti presentati esprimono le verità universali alla base delle discipline spirituali di Oriente e Occidente, mettendo in luce in particolar modo l'antico messaggio della realizzazione del Sé.



Un capitolo importante nella storia di Ananda Assisi è stato la costruzione dello splendido Tempio di Luce, dedicato a tutte le religioni. Vi si tengono regolarmente meditazioni, lezioni sulla spiritualità, sessioni di yoga, ispiranti incontri con Swami Kriyananda e, ogni domenica, la suggestiva Cerimonia della Luce. Tutti sono benvenuti!



Se desideri maggiori informazioni su Ananda, puoi trovarci al sito www.ananda.it oppure telefonarci allo 0742.813.620.



Affermazioni per l'autoguarigione

swami KRIYANANDA

Nascosti nel nostro subconscio vi sono pensieri profondamente radicati che influenzano le nostre vite. Come fare per superarli? Le affermazioni hanno successo là dove altri metodi falliscono, perché raggiungono il subconscio con un linguaggio che esso può facilmente udire e comprendere. Hanno il potere di risvegliare la nostra «supercoscienza», mettendoci in sintonia con quella parte di noi stessi che è per sempre in una condizione di pace, benessere e armonia.

Affermazioni per l'autoguarigione contiene 52 affermazioni e preghiere, una per ogni settimana dell'anno. È un aiuto efficace e concreto per divenire sempre più padroni della nostra vita, assumere il controllo dei nostri pensieri e superare i blocchi psicologici più fastidiosi. 128 pp.

«Chiunque pratichi queste semplici affermazioni con concentrazione, energia e costanza scopre il potere della parola di trasformare positivamente corpo, mente e Spirito».

– Sue Loper-Powers, insegnante e terapeuta ayurvedica

«Queste affermazioni sono un richiamo alle nostre qualità divine, alla nostra Essenza più vera. Sono un rassicurante conforto, perle di saggezza che trasformano dolcemente ogni fibra del nostro cuore».

– Valeria Cerri, consulente di comunicazione aziendale

Ananda Edizioni ti propone altre letture

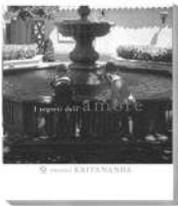


I Segreti

swami KRIYANANDA

Ogni libro dei *Segreti* è una raccolta di trentun perle di saggezza, una per ogni giorno del mese. Amati per la loro semplicità, questi libricini riescono a esprimere in poche parole le grandi verità della vita.

Con la loro grafica raffinata e le splendide fotografie dell'autore, rappresentano il dono ideale per chi desidera condividere con gli altri i segreti di un'esistenza felice. I sei *Segreti* sono disponibili anche in una piccola confezione, con una esclusiva e originale custodia-leggio in omaggio realizzata in plex trasparente. 72 pp.



I segreti dell'amore



I segreti dell'amicizia



I segreti del matrimonio



I segreti della felicità



I segreti della meditazione



I segreti del successo





L'arte di guidare gli altri

La via verso una nuova leadership

swami KRIYANANDA

Molto è cambiato in questi anni nel mondo aziendale e molto continua a cambiare. Sistemi meccanicistici e fortemente gerarchizzati mostrano i loro grandi limiti: è quindi necessario rivisitare il concetto di «leadership», non più come ruolo o potere acquisito, ma nel significato più ampio di guida, sostegno e saggezza. Il vero leader è colui che sa lavorare su di sé, che entusiasma e coinvolge i propri collaboratori e sa armonizzare le energie e il lavoro di squadra.

Questi principi, e i molti altri presentati in questo libro, sono stati accolti con entusiasmo da imprese di ogni tipo: dalle grandi multinazionali di consolidato successo alle giovani imprese emergenti, dalle organizzazioni non-profit alle scuole. Tutte stanno mettendo in pratica con risultati estremamente soddisfacenti questo nuovo approccio alla leadership. 152 pp.

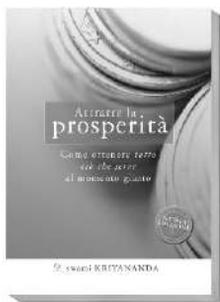
«Questo è uno dei migliori libri sulla leadership che io abbia mai letto. Insegna principi e pratiche che purtroppo oggi sono spesso assenti nei posti di lavoro, ma che aiuterebbero qualunque azienda o leader a crescere immensamente».

– *Mel Bly, ex presidente, Warner Music Publishing*

«*L'arte di guidare gli altri* è breve, va dritto al punto ed è ricco di buonsenso. Abbiamo cercato a lungo un libro come questo e ora lo usiamo nei nostri programmi di formazione manageriale. Decisamente consigliato».

– *Kellogg Corporation*





Attrarre la prosperità

Come ottenere ciò che serve al momento giusto

swami KRIYANANDA

Questo libro rivoluzionario cambierà per sempre il tuo modo di concepire la ricchezza. Attraverso i pratici consigli e l'affascinante racconto delle esperienze dell'autore, comprenderai che la quantità di ricchezza a nostra disposizione è infinita e che anche tu possiedi la capacità di attrarne quanta ne desideri.

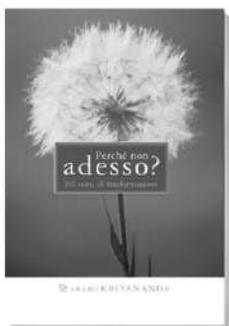
Scoprirai inoltre che prosperità non significa semplicemente denaro o benessere materiale, e che la legge del magnetismo si estende ugualmente a ogni ambito dell'esistenza: amore, amicizia, successo, pace e felicità interiori. 176 pp.

«Attrarre la prosperità ti aiuterà ad assumere il controllo della tua vita. Potrai trovare la vera abbondanza, sia materiale che spirituale, tramite la saggezza di questo piccolo, grande libro». – *John Ernst, Richland Financial Services, USA*

«Ben scritto, conciso, questo libro è un vero e proprio piano d'azione per trovare la vera ricchezza e attrarre tutto ciò che ci serve. È un tesoro a cui attingere ripetutamente, per superare qualunque ostacolo nella vita».

– *Inscriptions Magazine, USA*





Perché non adesso?

366 semi di trasformazione

swami KRIYANANDA

Un pensiero per ogni giorno dell'anno; un invito personale all'azione; una sfida a esprimere in ogni momento il nostro potenziale più alto di benessere, amore e felicità...

In questo libro colmo del calore della saggezza, di aspettative positive e di completa apertura alle esperienze della vita, Swami Kriyananda ci offre 366 semplici e pratici «semi», da piantare nel giardino della nostra vita per veder germogliare i fiori dell'amore, dell'amicizia, della vera felicità.

Perché non adesso? è il distillato dell'esperienza di un'intera vita. È uno strumento d'ispirazione, un dono prezioso da gustare e condividere. 208 pp.

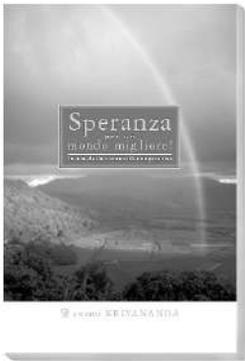
«Questo libro è diventato un compagno di viaggio nelle mie giornate, un faro di luce che mi aiuta a vivere come ho sempre desiderato fare: con coraggio, con gioia, con tutto quel che di meglio c'è in me».

– *Mascia Ellero, consulente di marketing e comunicazione aziendale*

«Un libro davvero prezioso. Ogni frase è una perla di saggezza, ispirante e concreta a un tempo. Lo consiglio vivamente a tutti».

– *Boris Jaerschky, insegnante di yoga e meditazione*





Speranza per un mondo migliore!

La via delle comunità cooperative
swami KRIYANANDA

In questi tempi turbolenti in cui guerre, lotte religiose, soffocante burocrazia e degrado metropolitano minacciano la nostra umanità e ci riducono a statistiche impersonali, è più che mai necessario un nuovo approccio alla creazione di una società vivibile.

In quest'opera di profondo valore intellettuale, J. Donald Walters (Swami Kriyananda) esamina attentamente le teorie di alcuni dei più grandi pensatori occidentali, come Platone, Copernico, Machiavelli, Malthus, Adam Smith, Charles Darwin, Karl Marx e Sigmund Freud.

Partendo dall'analisi delle loro concezioni sull'individuo e sulla società e della loro influenza, a volte nociva, sul pensiero moderno, ci offre alternative profondamente ponderate, incoraggiandoci a spezzare l'ipnosi dell'«autorità intellettuale» e a trovare nell'integrità personale la chiave per un modo di vivere più felice e appagante. 224 pp.

«Cosa significano le parole 'Venga il Tuo regno ... come in cielo così in Terra'? Spesso mi sono chiesta: 'Questo sogno apparentemente impossibile potrà davvero avverarsi, un giorno?' Leggere, capire e gustare questo libro mi ha dato la speranza che un mondo come questo sia veramente possibile!»

– *Dr. Nora Tomosoiu, docente di comunicazione d'impresa presso la Academy of Economic Studies di Bucarest, Romania*



La terra del sole d'oro

Una fiaba sulla nostalgia dell'anima

swami KRIYANANDA

Tradotto per la prima volta in italiano, questo toccante racconto ne esalta la poesia. Lisa è una giovane camiciaia che in una buia e fredda giornata di novembre si trova davanti a una scelta tra due mondi eternamente contrastanti: la quotidianità sicura e accettabile o la promessa della felicità e dell'amore senza fine.



La Lisa della storia sei tu, è ciascuno di noi, è la perenne speranza dell'uomo di poter abbandonare ogni tiepido compromesso per abbracciare coraggiosamente il meglio che è in sé.

Questo racconto non è per chi non ama essere coinvolto. Fin dalla prima pagina le immagini sono là, pronte a trasportarti nell'alto del cielo con un'impetuosa folata di vento. È una sfida per ciascuno di noi a chiarire cosa ci trattenga dall'amare più pienamente. Più ti addenterai nella storia, più anche tu, come Lisa, ti sentirai chiamato a scegliere quale vita vuoi davvero: una vita di tranquilla sicurezza e comodità (che alla fine non è né sicura né comoda) o una vita di libertà? Come risponderai a questa chiamata? 80 pagine.

«Tutti coloro che entreranno nella “terra del sole d'oro” con sincerità, ne faranno ritorno purificati. Questa infatti è una favola benedetta. Il suo spirito perdura lungamente nel tempo, dopo che la storia è stata narrata. *La terra del sole d'oro* è uno dei racconti più belli e ispiranti che io abbia mai letto. E uno dei più *vivi*».
– Jay Steven Levin, insegnante spirituale



ALTRI LIBRI DI SWAMI KRIYANANDA
PUBBLICATI IN ITALIANO

Il Sentiero

Lezioni di yoga pratico

Imparare a educare

Supercoscienza

I segreti per una vita migliore

Il segno zodiacale come guida spirituale

Le Beatitudini

Le chiavi per una vita gioiosa

Come essere un vero canale d'ispirazione

Ananda Yoga

Crisi nel pensiero moderno

L'essenza dell'autorealizzazione

Titolo originale: A Place Called Ananda
Prima edizione italiana 2003

Traduzione dall'inglese a cura di Ananda Edizioni
Grafica di Scott Tully

*Si ringraziano tutti coloro che hanno sostenuto spiritualmente
e finanziariamente la realizzazione di quest'opera.*

ISBN: 97 88888401 683 (ebook)



Ananda Edizioni

Ananda Edizioni Associazione / 06023 Gualdo Tadino (PG)
Frazione Morano Madonnuccia, 7 / tel. 075-9148375 / fax 075-9148374
internet: www.anandaedizioni.it / e-mail: info@anandaedizioni.it



swami KRIYANANDA

Insegnante spirituale, autore e compositore di fama internazionale, Swami Kriyananda (J. Donald Walters) è conosciuto come uomo di profonda visione e solido pragmatismo.

Kriyananda è nato in Romania da genitori americani. Ha studiato dapprima in Svizzera e in Inghilterra e successivamente in America, al Haverford College e alla Brown University. La sua insoddisfazione per il sistema scolastico tradizionale lo ha spinto in seguito a sviluppare un nuovo sistema educativo, chiamato «Educazione alla vita», che ha dato origine a un numero sempre crescente di «Living Wisdom Schools».

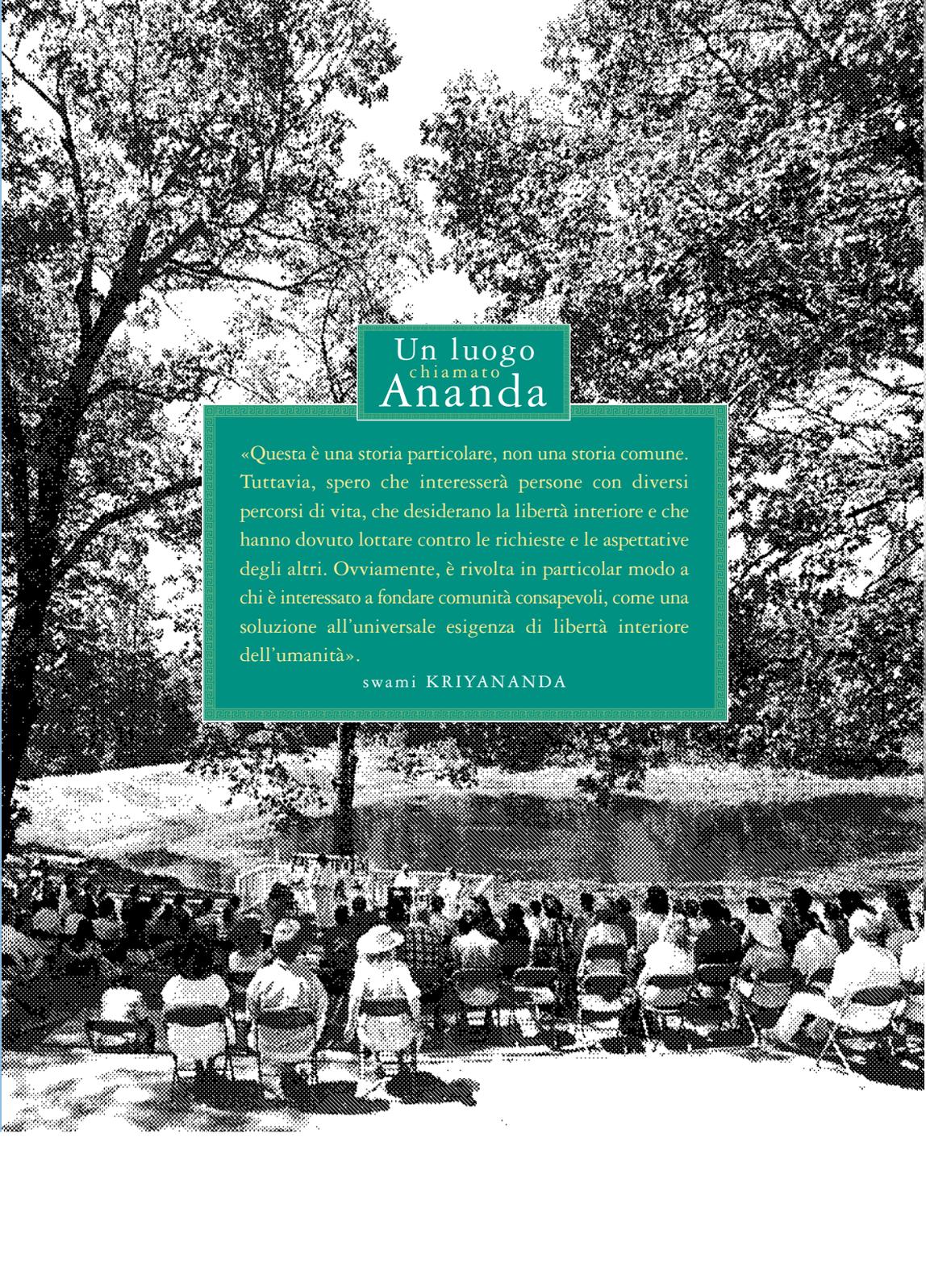
Divenuto discepolo nel 1948 del grande maestro indiano Paramhansa Yogananda, autore di *Autobiografia di uno Yogi*, Swami Kriyananda ha diffuso in tutto il mondo gli insegnamenti di Yogananda sulla realizzazione del Sé. Ha scritto più di ottanta libri, pubblicati in ventisei lingue in novanta Paesi, e ha composto oltre quattrocento brani musicali per ispirare negli altri una visione elevata dell'esistenza.

L'opera più importante della sua vita – descritta in questo libro – è stata la creazione delle comunità di fratellanza mondiale «Ananda», che accolgono in tutto il mondo oltre mille residenti, animati dal desiderio di una vita semplice con alti ideali.

Kriyananda vive per molti mesi all'anno nella comunità Ananda nei pressi di Assisi, dove condivide con ospiti e residenti le sue esperienze di oltre cinquant'anni di vita sul sentiero spirituale.



Ananda Edizioni



Un luogo
chiamato
Ananda

«Questa è una storia particolare, non una storia comune. Tuttavia, spero che interesserà persone con diversi percorsi di vita, che desiderano la libertà interiore e che hanno dovuto lottare contro le richieste e le aspettative degli altri. Ovviamente, è rivolta in particolar modo a chi è interessato a fondare comunità consapevoli, come una soluzione all'universale esigenza di libertà interiore dell'umanità».

swami KRIYANANDA